

Dalle carte della magistratura emergono le torture sistematiche nel carcere di Cuneo

Non si trattava di situazioni «eccezionali ed episodiche», ma di «una prassi fuorviante improntata alla violenza». Così i giudici del tribunale del Riesame di Torino hanno definito le «**crudeli, brutali e degradanti**» condotte della polizia penitenziaria sui detenuti del carcere di Cuneo, nell'ambito di un'inchiesta, riferita al periodo compreso tra il 2021 e il 2023, che coinvolge 33 indagati. Il tribunale ha confermato la sospensione dal servizio, rispettivamente per 10 e 12 mesi, di due agenti di polizia penitenziaria accusati di ripetute violenze. Dalle indagini emerge che i detenuti **venivano sistematicamente picchiati, umiliati e gettati in isolamento** senza che la struttura prendesse alcuna misura disciplinare nei confronti dei responsabili. Si è inoltre evidenziato che uno degli indagati, l'ispettore Giovanni Viviani, «sia stato addirittura promosso, dopo i fatti, al grado di vice comandante della polizia penitenziaria».

Il Tribunale del Riesame non ha dubbi: il reato contestato dalla Procura, quello di tortura, sussiste. I giudici hanno spiegato che le condotte perpetrate dagli agenti all'interno della casa circondariale piemontese sarebbero state «frutto non già di una situazione eccezionale ed episodica, ma **conseguenza di una prassi fuorviante improntata alla violenza**» e «tenute in spregio ai principi costituzionali e che devono informare l'operato degli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria, funzione altamente delicata, in cui le funzioni di custodia devono accompagnarsi a doti di umanità e rispetto per chi è privato della libertà personale». Nello specifico, l'inchiesta si è focalizzata sulle violenze subite da un gruppo di detenuti, nel quale figuravano numerose persone di nazionalità pakistana, che sarebbero sfociate negli atti più gravi nella notte tra il 20 e il 21 giugno del 2023. Dopo avere effettuato una perquisizione non autorizzata, i poliziotti - con la partecipazione anche di agenti liberi dal servizio - avrebbero in quel frangente **brutalmente picchiato almeno cinque detenuti, nudi e scalzi, trascinandoli dalla cella all'infermeria e poi in isolamento**. Dove, secondo quanto ricostruito dai pm, sarebbero rimasti «senza cibo né acqua, senza vestiti né coperte» fino al giorno seguente. Secondo i giudici, gli agenti avrebbero agito con tali modalità al fine di «impartire ai detenuti una lezione su come ci si doveva comportare» tra le mura carcerarie. Per i poliziotti sospesi dal servizio, secondo la Procura, sussisterebbe «**un concreto e attuale pericolo di reiterazione**», trattandosi «di soggetti attualmente in servizio presso lo stesso carcere e stabilmente a contatto con i detenuti».

Il reato di tortura, insieme alla previsione di un'aggravante nel caso in cui a commetterlo siano agenti delle forze dell'ordine, è stato introdotto nel nostro ordinamento, con grande ritardo, solo nel 2017. Contro tale fattispecie di reato, presente in più di 100 Paesi del mondo, è però corso all'attacco Fratelli d'Italia, partito della premier Giorgia Meloni e principale azionista di governo, che ne ha [proposto l'abrogazione e la derubricazione ad](#)

Dalle carte della magistratura emergono le torture sistematiche nel carcere di Cuneo

aggravante comune. Preoccupati dalle mosse dei partiti di maggioranza sul tema, lo scorso dicembre i membri del Consiglio d'Europa hanno [invitato](#) «caldamente» il governo Meloni a «garantire che qualsiasi eventuale modifica al reato di tortura **sia conforme ai requisiti della Convenzione europea dei diritti umani e alla giurisprudenza della CEDU**». Messo alle strette, l'esecutivo italiano ha riferito all'Ue di «non avere alcuna intenzione» di abrogare il reato, in una comunicazione che va a smentire mesi di dichiarazioni e proposte in senso contrario di molti esponenti di maggioranza.

[di Stefano Baudino]